

# UN'ESPERIENZA POSSIBILE

I giovani, il rapporto con la realtà, la sete di verità



## Frammenti di quotidianità

Non occorre avere una sensibilità particolarmente acuta, non è necessario essere impegnati nel campo dell'educazione, non è indispensabile nemmeno avere dei figli per accorgersi delle persone che ci circondano, degli uomini, delle donne e dei giovani che calpestano i nostri stessi marciapiedi, entrano nei nostri stessi supermercati - magari per motivi completamente differenti -, che affollano i nostri autobus oppure attraversano con lo skate proprio davanti alla nostra auto costringendoci ad inchiodare... mentre io devo andare lì... sono addirittura in ritardo...

Non serve una cultura universitaria 'imbottita' di studi sociologici o una più casalinga 'arricchita' dal contributo dei talk-show e dall'opinione del competente di turno.

Non giova nemmeno avvalersi, per chi le ha, di competenze psicologiche. Basta solo 'uscire dalle proprie stanze' e permettere al nostro sguardo di superare la lunghezza del naso... oppure riversare lo stesso sguardo talmente verso noi stessi da ritrovarci l'onestà intellettuale, l'umiltà di riconoscere che tutto di me dimostra il bisogno che siamo. Tutto evidenzia la richiesta di soddisfazione che sottende ogni nostro gesto o atteggiamento.

Non si può essere indifferenti. Anche se la realtà dei fatti dimostra che può accadere. Non ci si può

permettere il 'lusso' di far finta di niente. Perché di mezzo ci sono io. Io e la mia vita. Con la sua speranza. Il suo orizzonte e il suo destino. E c'è anche la mentalità - che diventa sempre più dominante - da cui stiamo lasciando soggiogare il nostro pensiero. Una mentalità che addirittura pretende di diventare cultura. Una mentalità che non ci permette più di pensare e di accorgerci che non è poi così normale attraversare il tempo di una giornata totalmente determinati da 'quello che c'è da fare' e mai nella considerazione del 'perché lo faccio'...

**Approssimativo, qualunquista, omologante** I giovani... che non sono una massa generica, ma semplicemente un modo convenzionale di identificare in una parola - così abbondantemente presente sulla bocca di tutti e sulla penna dei più sapienti - ognuno di quei volti presenti al mio sguardo fin dal primo mattino: mio figlio, il mio alunno, quello che viene in palestra con me, quello che con i suoi compagni trovo tutte le mattine alla fermata dell'autobus sotto casa mia, quello che va vestito con i pantaloni calati, ha tre-quattro piercing, i capelli tutti strani e, forse sta insieme a mia figlia; quello che compie atti di vandalismo (e fino all'anno scorso sembrava un ragazzo 'per bene'...), quello così bravo a scuola con cui ogni giorno

chiedo a mio figlio di 'specchiarsi', quello che fa un gesto estremo che non ti aspetti... (eppure viveva in una famiglia impeccabile e non aveva mai dato segni di squilibrio)... Dobbiamo sentirlo che c'è di mezzo la vita! Solo questo ci

in considerazione una verità tanto semplice quanto decisiva: l'uomo è dato, l'uomo è fatto; non si 'è fatto da solo'; l'uomo... e, proprio per questo, non può autodeterminare la soddisfazione dell'esigenza per cui palpita il suo cuore.



mette al riparo da ogni giudizio approssimativo, qualunquista e omologante che ci fa dipingere questi ragazzi come un'entità generica, senza storia, senza volto, senza identità.

I giovani... sono coloro che più di tutti ci 'rinfacciano' - cioè ci ripongono davanti alla faccia - la questione del senso della vita. Perché guardandoli senza la assurda pretesa di catalogarli in stereotipi o definizioni - che hanno il solo scopo di allontanare la paura terribile che ci suscita il confronto con la loro sete di vita, con il loro bisogno di verità, con la loro genuina necessità di risposte semplici e credibili - ci costringono a prendere finalmente

**Come una voce che da tempo taceva** Questa è l'evidenza più semplice e razionale e, contemporaneamente, la più evitata e osteggiata. È un dato incontrovertibile che, però, obbliga ciascuno a 'farci i conti', a non insistere con i vani e presuntuosi sforzi di rispondere con l'*appagamento dei desideri* al *Desiderio* che muove ogni passo, azione e pensiero.

Riconoscerlo comincia a portare come frutto la semplicità di affronto di ogni circostanza, senza la semplificazione dell'attimo drammatico e senza l'enfaticizzazione del momento di entusiasmo.

Ogni ragazzo, particolarmente se adolescente, vive immerso nella lotta

drammatica e piena di contraddizioni tra l'intuizione di non bastarsi da solo e la necessità di trovare risposta alla sua profonda inquietudine. Può 'inventarsi' di tutto, infatti, può dipingere la sua giornata di tentativi o sogni... ma non può, forse *non vuole* evitare di confrontarsi con quel senso tremendo di malessere e speranza, trepidazione e incompiutezza. Magari nel segreto della sua stanza. E questa sensazione, questa strana necessità che non trova compimento trasparente dai suoi atteggiamenti, dalle maschere che assume e dismette con facilità, dalla leggerezza con cui si lascia omologare per rispondere al suo bisogno di appartenenza e, contemporaneamente, dalla veemente lotta al conformismo che ostenta in nome della libertà individuale. È quella voce non ancora del tutto sottaciuta - come, invece, spesso possiamo amaramente constatare nell'adulto - che detta il tempo, a volte schizofrenico, di ogni passo, scelta o comportamento, quella sensazione che può essere percepita - usando le parole di Pavese - come *«quel fastidio di ciò che avviene tutti i giorni»*. E nella *bagarre* del quotidiano rapporto con la realtà il giovane, come ciascuno, anela di sperimentare quel calore che,

attualmente descrittive queste parole di Nicolino, chiamato ad intervenire su *“I giovani e il loro disagio, un problema di verità”*, nonostante siano trascorsi alcuni anni densi di cambiamenti e segnati dal prorompere della realtà virtuale...

Ma, nonostante sia fortissimo per i ragazzi di oggi il fascino del virtuale come via privilegiata per dar forma, attraverso sapienti combinazioni di bit, ai propri sogni e alle proprie aspettative, resta il fatto che la mattina volenti o nolenti si va a scuola, e può accadere di dover accettare *ob torto collo* una proposta didattica un po' particolare...

Non è un esempio generico e nemmeno così teorico. In fondo è anche questa la tensione che muove ad incontrare l'uomo sul suo terreno, lì dove può attendersi solamente la solita routine, e che ci spinge ogni anno a tirar su il nostro Convegno proprio sulla strada, sulla strada dove fino a qualche ora prima non c'era nulla... a tirar su un luogo di incontro con amici e testimoni, un luogo che offre anche spunti di riflessione e strumenti, quali le mostre, che consentono di avvicinare uomini che, approfondendo i molteplici aspetti della realtà, sono

- e la sua testimonianza è vera...”, e con gli stessi suoi verbi così concreti - *vedere, toccare, udire* - si potrebbe raccontare di quelle bellissime ore. L'intelligenza di proporre al Convegno luoghi e momenti ferialmente aperti, stabili, sempre segnati dalla nostra amicizia ha permesso di poter ammirare lo spettacolo della sorpresa, di un interesse ritrovato, del desiderio di tornare ancora lì.

Sì... è possibile alzarsi la mattina segnati dai retaggi di una notte tormentata, andare svogliatamente a scuola, *sicuri*, non solo delle proprie *paranoie*, ma anche dello sguardo non sempre vivo del professore... e ritrovarsi ad aderire ad una visita guidata di alcune mostre che spaziano dalla descrizione dell'originalità della costituzione del nostro pianeta, alla vicenda di alcuni ragazzi ritrovati amici nella fierezza e nell'ardore di sfidare il regime nazista per difendere la libertà.

Sì... è possibile il miracolo. È possibile cogliere uno sguardo sorpreso quando qualcuno ti accoglie come non ti aspetti, e vince il tuo torpore semplicemente manifestando la genuina contentezza di incontrarti e il desiderio di parteciparti di qualcosa

abbandonare l'iniziale diffidenza - *“tanto non ti ascoltano...”* - per lasciare il posto ad uno strano impeto che fa emergere loro l'autorevolezza e l'ardore di insegnare. È possibile vederli intervenire durante la spiegazione ed appassionarsi ad evidenziare legami con la lezione del giorno precedente. È possibile. Un'esperienza possibile. È l'impatto con un'eccezionalità tale da sorprendere ogni tipo di diffidenza con cui ti approssimi alla realtà in ogni sua circostanza e fattore. È quell'incontro che Nicolino può dire aver avuto all'inizio *“la fragile apparenza di un caso e, nel tempo, ha assunto la potenza di un Evento”*. È l'incontro di cui anch'io posso rendere testimonianza... da un'iniziale presentimento di vero e bello, allo stupore di ascoltare qualcuno che, parlando di sé, descriveva me. Questo è accaduto a molti di questi ragazzi nell'imbattersi con un umano che non si aspettavano. Nell'ascoltare che esistono uomini che hanno vissuto con serietà e passione per rispondere alla stessa domanda che alberga nei loro cuori.

Inevitabile è l'esperienza della gioia. È il momento di festosa fraternità proposto al termine di ogni mattinata ne voleva essere segno espressivo.

Inevitabile è la gioia, quando si



alla fine, fa esclamare lo scrittore: *«Tu dai nomi alle cose che le fanno diverse, inaudite, eppure care e familiari come una voce che da tempo taceva»*.

**Un luogo sulla strada** È dunque la realtà il terreno di gioco. Quella realtà a cui *“i giovani tentano di rispondere cercando un 'tempo' o un 'luogo' dove poter evadere”*, per cui *“si inventano, a seconda dei momenti, delle amicizie; si esprimono in una gestualità tutta speciale e irreali, che possa sottrarli all'impatto con la realtà che è crudele e insopportabile... cercano di fuggire da quella realtà che non capiscono e quindi non sanno affrontare: ecco l'alienazione...”*. È sorprendente quanto siano ancora

andati a fondo alla propria domanda esistenziale.

*“C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni felici?”*. Le parole del Salmo (34) ben definiscono la brama di questi uomini e, altrettanto, descrivono la portata della sfida lanciata da una proposta del genere.

**Un'esperienza possibile** Questo. Un fatto così. Semplice, ma sorprendentemente riconosciuto all'altezza del desiderio del cuore. Un fatto così è accaduto ad alcuni ragazzi. E proprio al Convegno.

Non è la celebrazione di una bella iniziativa. L'accento è sulla meraviglia... *“Chi ha visto ne rende testimonianza* - direbbe San Giovanni

di bello. È possibile vedere *“il prodigio di umanità e intelligente adesione che emerge dalla carne di questi giovani* - insiste Nicolino in quell'intervento - *quando trovano qualcuno che, con libertà e intelligenza, gli propone, - pannello dopo pannello - con tutta la propria vita, dentro una verifica, un'ipotesi di certezza e di senso”*. È possibile vedere i professori ravvivarsi a poco a poco nell'espressione e

sente vibrare il cuore nell'impatto con la Verità. E questa gioia, questa esultanza del cuore deve essere il parametro con cui paragonare il movente di ogni passo nell'affronto della circostanza o nella preferenza dell'attimo. Non si può essere fatalisti o disfattisti, questa è una pretesa possibile, è la pretesa che la vita di ciascuno merita.

Andrea Consorti

